

Appendice 1

POVERTA': L'INSEGNAMENTO DEI PADRI

*** Condivisione e accoglienza:**

Noi che prima amavamo e cercavamo l'oro e la proprietà, ora mettiamo in comune i nostri beni, dividendoli con chiunque ne abbia bisogno ... Noi che non accoglievamo al nostro focolare gente d'altra stirpe e costumi, ora, in seguito alla venuta di Cristo, viviamo in comunità e preghiamo per i nemici e ci sforziamo di convincere quanti ingiustamente ci odiano. **(Giustino)**

*** Dare senza mormorare:**

Non esitare nel dare e non dare mormorando; conoscerai chi è il buono remuneratore della tua ricompensa. Non allontanerai il bisognoso, ma tutto dividerai con tuo fratello. Non dirai che sono cose tue: se avete in comune i beni immortali tanto più quelli che passano. **(Didachè)**

*** E' l'amore che salva:**

Cristo al giudizio non respinge i ladri, ma coloro che non hanno dato da mangiare agli affamati e da vestire agli ignudi; non accusa i ladri, ma chi non mette in comune. **(Giovanni Crisostomo)**

*** Il "mio" e il "tuo" sono parole fredde:**

Il "mio" e il "tuo" non sono altro che parole prive di fondamento reale. Se dici che la casa è tua, dici parole inconsistenti perché l'aria, la terra, la materia sono del Creatore, come pure tu che l'hai costruita, e così tutto il resto. Se poi è vero che l'hai in uso, esso tuttavia è incerto e non solo a causa della morte, ma, oltre che per la morte, anche per l'instabilità delle cose... Ringraziamo sempre, dunque, con o senza i beni di questo mondo, e non siamo schiavi di ciò che passa e non è nostro. **(Giovanni Crisostomo)**

*** Le ricchezze sono "ingiuste":**

Con ragione l'evangelo parla di ricchezze "ingiuste", poiché tutte le ricchezze non hanno altra origine che l'ingiustizia, e non si può fare un padrone di esse senza che questo comporti che un altro le perda e si rovini. Per tal motivo, mi sembra molto esatto quell'adagio popolare che dice: "I ricchi sono tali o per la propria ingiustizia o per aver ereditato beni acquistati ingiustamente".

(Girolamo)

La ricchezza va condivisa:

Come può essere buono chi possiede ricchezze? Non è possibile. E' buono se le condivide con gli altri; è buono quando non possiede; è buono quando fa dono agli altri. Fino a quando possiede ricchezze, non può essere buono. **(Giovanni Crisostomo)**

*** La giustizia prima di tutto:**

Non rubare, e così gli dai. Dice a te Dio: "O stolto, io ti ho ordinato di dare, ma non dalla tasca altrui". **(Agostino)**

*** La terra è di tutti:**

Il mondo è stato creato come un bene comune per tutti... la natura non fa distinzione, perché ci genera tutti poveri. Nudi nasciamo e bisognosi di cibo e di vestiti; nudi ci riceverà la terra, né potremo portare con noi nel sepolcro le nostre ricchezze. Un piccolo spazio di terra è più che sufficiente sia per il ricco che per il povero... Tu non dai del tuo al povero, ma gli restituisci il suo; infatti tu solo usi la proprietà comune che è stata data a tutti! La terra è di tutti, non soltanto dei ricchi, ma sono in minor numero quelli che la usano di quelli che non la usano. Dunque tu restituisci il dovuto, non elargisci il non dovuto. **(Ambrogio)**

*** Attenti a non essere avari e ladri:**

Chi è l'avar? Colui che non si accontenta del necessario. Chi è il ladro? Colui che porta via le cose degli altri. Ora, tu non sei avaro? Non sei un ladro tu, che conservi come tua proprietà i beni che hai ricevuto perché fossero distribuiti a tutti? Chi spoglia qualcuno dei suoi vestiti è chiamato ladro. E chi non veste l'ignudo quando può farlo, merita forse

altro nome? Il pane che tieni per te è dell'affamato, il mantello che custodisci nel guardaroba è dell'ignudo, le scarpe che ammuffiscono in casa tua sono dello scalzo, l'argento che conservi sotto terra è del povero. Così tu commetti altrettanta ingiustizia quanti sono i poveri che avresti potuto aiutare. **(Basilio)**

*** Il digiuno è avarizia senza la carità:**

Il digiuno senza elemosina non costituisce purificazione dell'anima, bensì solo mera afflizione del corpo. E ha a che vedere più con l'avarizia che con l'astinenza cristiana, qualora uno, con il privarsi del cibo, si astenesse pure dal dare in opere di carità. **(Leone Magno)**

- Dio consegnò la terra in comune a tutti gli uomini, con il disegno che tutti godessero dei beni che essa produce in abbondanza: non perché ciascuno rivendicasse per sé solo tutte le cose, con un'avidità accanita, né perché qualcuno si vedesse privato di ciò che la terra produce per tutti...l'avarizia non deve essere causa della fame e della sete del popolo, come conseguenza del fatto che alcuni si sono accaparrati ciò che Dio concede a vantaggio di tutti; ma quanti hanno, diano con larghezza e in abbondanza a quelli che non possiedono, perché tutti abbondino in egual modo...

- Tu fa in modo di dare preferibilmente a colui dal quale non speri di ricevere alcunchè. Non scegliere né esaminare le persone: devi stimare come uomo chiunque ti domandi, precisamente per questa ragione: perché egli ti considera uomo. Rifiuta questa ombra e apparenza di giustizia, e adotta quest'altra giustizia, vera e tangibile: dare con abbondanza ai ciechi, ai malati, agli storpi, agli invalidi, a quanti moriranno se non li si soccorre.

- E se uno presta del denaro, non ne chieda l'interesse, evitando in tal modo di perdere tutto il merito di avere soccorso chi si trovava nella necessità, e si astenga dal prendere l'altrui. Si contenti di ricevere il proprio, e sia disposto anche a prendere qualcosa di esso per fare il bene. Perché è ingiusto, ricevere più di quello che si presta. E chi opera così, si arricchisce a spese della necessità dell'altro. **(Lattanzio (250-317?))**

Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo (1Tm 6,8). Pertanto: se hai più di quanto basta per vestirti, distribuiscilo a quanti non possiedono niente, e riconosci che sei loro debitore di ciò.

Nella scrittura al ricco Epulone non si muove l'accusa di possedere le proprie ricchezze iniquamente, né di averle scialaquate con le meretrici... Se esami ciò che il Vangelo dice, vedrai che la maggior di tutti i suoi peccati fu la superbia: nella sua sazietà e nella sua abbondanza, egli non provò compassione per quello che se ne stava, come gettato via, fuori dalla sua porta, ricoperto di piaghe. **(San Girolamo)**

Il pane che dai ai poveri, è esso ad alimentarti. Perché chi prova compassione per il bisognoso, coltiva se stesso con i frutti della propria umanità. La misericordia, la si semina sulla terra, ma è in cielo che germoglia. La si pianta nel povero. Ma è in Dio che la si moltiplica. Perché tu al povero, non dai del tuo, ma semplicemente restituisci del suo.. Perché ciò che è comune ed è stato creato per l'uso da parte di tutti, ebbene, di questo, ora tu solo ne stai usando. La terra è di tutti, non soltanto dei ricchi. Ma sono molto più numerosi quelli che non ne godono, di quelli che ne sfruttano. Quando tu aiuti, dunque, non dai gratuitamente quel che non sei tenuto a dare, ma ti limiti a pagare un debito... **(Sant' Ambrogio)**

*** Il presbitero non deve preoccuparsi di aumentare la propria ricchezza:**

Il chierico che serve la chiesa di Cristo conosca il senso del suo nome. Il termine in greco è *kléros*, in latino *sors*, per questo motivo si chiamano chierici: sia perché appartengono alla sorte del Signore, sia perché il Signore stesso è la sorte, cioè la parte di eredità dei chierici. Ora, tanto chi appartiene al Signore quanto chi ha il Signore come sua parte di eredità, deve mostrare di possedere il Signore, anzi di essere da lui posseduto. In nome di Dio non pensare che la missione del chierico sia una specie di impiego. La gloria di un vescovo non consiste forse nel procurare mezzi di sussistenza

ai poveri? E il disonore di tutti i presbiteri non sta forse nella preoccupazione di aumentare la propria ricchezza? **(Girolamo)**

*** Distribuire l'elemosina con discernimento:**

La distribuzione dell'elemosina sia regolata in modo tale che nessuno se ne vada a mani vuote, ma neppure diventi preda di imbroglioni ciò che è destinato alla sussistenza dei poveri... Devi vedere anche chi non osa presentarsi, devi andare in cerca di chi si vergogna di essere visto. Ti sia presente anche chi è rinchiuso in prigione; la voce dell'ammalato che non può far giungere la propria voce ai tuoi orecchi trovi ascolto presso il tuo cuore. Quanto più il popolo ti vedrà far del bene tanto più ti amerà. Conosco molti presbiteri che ebbero sempre in abbondanza, perché a chiunque sa dispensare generosamente, c'è chi fornisce il denaro da distribuire perché è sicuro che la sua carità arriverà al povero. **(Ambrogio)**

Appendice 2

LA POVERTÀ: frasi tratte da EVANGELII GAUDIUM di papa Francesco

24. La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo.

37. Le opere di amore al prossimo sono la manifestazione esterna più perfetta della grazia interiore dello Spirito.

38. Anzitutto bisogna dire che nell'annuncio del Vangelo è necessario che vi sia una adeguata proporzione. Questa si riconosce nella frequenza con la quale si menzionano alcuni temi e negli accenti che si pongono nella predicazione. Per esempio, **se un parroco durante un anno liturgico parla dieci volte sulla temperanza e solo due o tre volte sulla carità o sulla giustizia, si produce una sproporzione**, per cui quelle che vengono oscurate sono precisamente quelle virtù che dovrebbero essere più presenti nella predicazione e nella catechesi.

53. Oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e della inequità". **Questa economia uccide.** Non è possibile che non faccia notizia il fatto che muoia assiderato un anziano ridotto a vivere per strada, mentre lo sia il ribasso di due punti in borsa. Questo è esclusione. Non si può più tollerare il fatto che si getti il cibo, quando c'è gente che soffre la fame. Questo è inequità. Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. **Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto"** che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. **Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi".**

54. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, **si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza.** Quasi senza accorgercene, **diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri**, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete.

55. Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr *Es* 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel **feticismo del denaro** e nella **dittatura di**

una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano. La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che **riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo.**

57. « Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro» (Crisostomo).

58. Una riforma finanziaria che non ignori l'etica richiederebbe un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici, che esorto ad affrontare questa sfida con determinazione e con lungimiranza, senza ignorare, naturalmente, la specificità di ogni contesto. **Il denaro deve servire e non governare!** Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. **Vi esorto alla solidarietà disinteressata** e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano.

169. In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, **la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro** tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa **“arte dell'accompagnamento”**, perché tutti imparino sempre a **togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro** (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della **prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.**

176. **Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio.** (...) Se la **dimensione sociale dell'evangelizzazione** non viene debitamente esplicitata, si corre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice.

177. **Il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale:** nel cuore stesso del Vangelo vi sono la **vita comunitaria e l'impegno con gli altri.** Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità.

178. Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione **tra evangelizzazione e promozione umana,** che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice

179. Per ciò stesso **«anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza».** Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove.

180. La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo. **Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti.** Dunque, **tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali.**

186. Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società.

187. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va'! Io ti mando» (Es 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: «Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore» (Gdc 3,15). **Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà**

del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te» (Dt 15,9). E la mancanza di solidarietà verso le sue necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: «Se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera» (Sir 4,6). Ritorna sempre la vecchia domanda: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?» (1Gv 3,17). Ricordiamo anche con quanta convinzione l'Apostolo Giacomo riprendeva l'immagine del grido degli oppressi: «Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (5,4).

176. Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio. (...) Se la **dimensione sociale dell'evangelizzazione** non viene debitamente esplicitata, si corre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice.

177. Il kerygma possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la **vita comunitaria e l'impegno con gli altri**. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità.

Per ciò stesso **«anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza».** **Come la Chiesa è missionaria per natura, così sgorga inevitabilmente da tale natura la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove.**

188. la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), e ciò **implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo.** La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni.

189. La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili.

190. Bisogna ripetere che «i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri».

191. In ogni luogo e circostanza i cristiani, incoraggiati dai loro Pastori, sono chiamati ad ascoltare il grido dei poveri, come hanno affermato così bene i Vescovi del Brasile: «Desideriamo assumere, ogni giorno, le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze del popolo brasiliano, specialmente delle popolazioni delle periferie urbane e delle zone rurali – senza terra, senza tetto, senza pane, senza salute – violate nei loro diritti. Vedendo le loro miserie, ascoltando le loro grida e conoscendo la loro sofferenza, ci scandalizza il fatto di sapere che esiste cibo sufficiente per tutti e che la fame si deve alla cattiva distribuzione dei beni e del reddito. Il problema si aggrava con la pratica generalizzata dello spreco».

193. L'imperativo di ascoltare il grido dei poveri si fa carne in noi quando ci commuoviamo nel più intimo di fronte all'altrui dolore. «Sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità» (Dn 4,24). In questa stessa prospettiva, la letteratura sapienziale parla dell'**elemosina** come esercizio concreto della misericordia verso i bisognosi: «L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato» (Tb 12,9). In modo più plastico lo esprime anche il Siracide: «L'acqua spegne il fuoco che divampa,

l'elemosina espia i peccati» (3,30). La medesima sintesi appare contenuta nel Nuovo Testamento: «Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché **la carità copre una moltitudine di peccati»**(1 Pt 4,8).

195. Quando san Paolo si recò dagli Apostoli a Gerusalemme per discernere se stava correndo o aveva corso invano (cfr Gal 2,2), **il criterio-chiave di autenticità che gli indicarono fu che non**

si dimenticasse dei poveri (cfr Gal 2,10). Questo grande criterio, affinché le comunità paoline non si lasciassero trascinare dallo stile di vita individualista dei pagani, ha una notevole attualità nel contesto presente, dove tende a svilupparsi un **nuovo paganesimo individualista**. La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma **c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via.**

197. Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (2 Cor 8,9). **Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri.** Quest salvezza è giunta a noi attraverso il **“s” di una umile ragazza** di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. **Il Salvatore è nato in un presepe**, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, **lo seguivano folle di diseredati**, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «**Beati voi, poveri**, perché vostro è il Regno di Dio» (Lc 6,20); e con essi si identificò: «**Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare»**, insegnando che **la misericordia verso di loro è la chiave del cielo** (cfr Mt 25,35s).

198. Per la Chiesa **l'opzione per i poveri è una categoria teologica** prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (Fil 2,5). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri* intesa come una **«forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana,**

Per questo desidero **una Chiesa povera per i poveri**. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a **scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause**, ma anche **ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.**

199. Il povero, quando è amato, «è considerato di grande valore», e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. **Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione.** Soltanto questo renderà possibile che **«i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come “a casa loro”.**

200. desidero affermare con dolore che la **peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale.** L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; **hanno bisogno di Dio** e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. **L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria.**

201. nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale: «La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti».

202. La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, **rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria** e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. **L'inequità è la radice dei mali sociali.**

203. Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia.

204. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla **creazione di opportunità di lavoro**, a una **promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo.** Lungi da me il proporre un populismo irresponsabile, ma l'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un **nuovo veleno**, come quando si pretende di **aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi.**

207. Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione.

209. Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cfr Mt 25,40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra.

210. È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti.

211. Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti! Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta.

216. Piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo.

Appendice 3

GLI IMMIGRATI NELLE NOSTRE COMUNITA': problemi e risorse

Da “La Carità di Cristo verso i migranti” (Pontificio Consiglio pastorale migranti. 2004)

9. Le migrazioni attuali, pongono ai cristiani nuovi impegni di **evangelizzazione** e di **solidarietà**. Il passaggio da società monoculturali a società multiculturali può rivelarsi così segno di viva presenza di Dio nella storia e nella comunità degli uomini, poiché offre **un'opportunità provvidenziale per realizzare il piano di Dio di una comunione universale**.

14. Possiamo considerare dunque l'odierno fenomeno migratorio un **"segno dei tempi"** assai importante, una sfida da scoprire e da valorizzare nella costruzione di una umanità rinnovata e nell'annuncio del Vangelo della pace.

15. Più ancora che prossimo, il cristiano contempla **nello straniero il volto di Cristo stesso**, il Quale nasce in una mangiatoia e, straniero, fugge in Egitto.

Maria, poi, la Madre di Gesù, può essere contemplata altresì **come icona vivente della donna migrante**. Ella dà alla luce suo Figlio lontano da casa ed è costretta a fuggire in Egitto.

16. **La Chiesa**, vediamo **nasce dalla Pentecoste**, compimento del mistero pasquale ed **evento efficace, anche simbolico, d'incontro di popoli**. Seguire Cristo significa andare dietro a Lui ed essere di passaggio nel mondo, poiché **"non abbiamo quaggiù una città stabile"**. Il credente è sempre un residente temporaneo, un ospite, ovunque si trovi.

Nella Chiesa primitiva, **l'ospitalità** fu la pratica con la quale i cristiani risposero anche alle esigenze dei missionari itineranti, capi religiosi esiliati, o di passaggio, e persone povere delle varie comunità.

22. **L'accoglienza dello straniero**, rimane sigillo perenne della Chiesa di Dio, fa parte della natura stessa della Chiesa e testimonia la sua fedeltà al Vangelo.

30. Il Magistero ha ribadito pure la necessità di una politica che assicuri a tutti i migranti la certezza del diritto, **"evitando accuratamente ogni possibile discriminazione"**, sottolineando una vasta gamma di valori e comportamenti (**l'ospitalità, la solidarietà, la condivisione**) e la necessità di **rigettare ogni sentimento e manifestazione di xenofobia e razzismo** da parte di chi li riceve. Grande attenzione è data, nel contesto della legislazione come nella prassi amministrativa dei vari Paesi, **all'unità familiare e alla tutela dei minori**, spesso compromessa dalle migrazioni come pure alla formazione, mediante le migrazioni, di società multiculturali.

42. È utile e corretto distinguere, riguardo all'accoglienza, i concetti di **assistenza** in genere (o prima accoglienza, piuttosto limitata nel tempo), di **accoglienza** vera e propria (che riguarda piuttosto progetti a più largo termine) e di **integrazione** (obiettivo del lungo periodo, da perseguire costantemente e nel giusto senso della parola).

Dal Magistero di Papa Francesco

Le Cause

- I fattori che causano le migrazioni: le disuguaglianze, la povertà, l'incremento demografico, il bisogno di impiego nel mercato del lavoro, le calamità causate dai cambiamenti climatici, le guerre e le persecuzioni, il desiderio delle nuove generazioni di muoversi per cercare nuove opportunità.
- I Paesi che accolgono traggono vantaggi dall'impiego di immigrati per le necessità della produzione e del benessere nazionale, non di rado limitando anche i vuoti creati dalla crisi demografica. (*Discorso ai partecipanti al VII Congresso mondiale della Pastorale dei migranti 21/11/2014*).
- **Pace**. Un'altra sfida alla pace che è sotto i nostri occhi, e che purtroppo assume in certe regioni e in certi momenti il carattere di vera e propria tragedia umana, è quello delle **migrazioni forzate**.
- Noi possiamo osservare in questo campo esperienze tra loro opposte. **Da una parte,**

storie stupende di umanità, di incontro, di accoglienza; persone e famiglie che sono riuscite ad uscire da realtà disumane e hanno ritrovato la dignità, la libertà, la sicurezza. **Dall'altra parte**, purtroppo, **ci sono storie che ci fanno piangere e vergognare: esseri umani**, nostri fratelli e sorelle, figli di Dio che, spinti anch'essi dalla volontà di vivere e lavorare in pace, affrontano **viaggi massacranti** e subiscono **ricatti, torture, soprusi** di ogni genere, per finire a volte a **morire nel deserto o in fondo al mare**.
(Discorso in occasione della presentazione nuovi ambasciatori 15/5/2014)

- **«Adamo, dove sei?» «Caino, dov'è tuo fratello?». «Dov'è il tuo fratello?»** Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; **cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte**. Quante volte non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! ! E le loro voci salgono fino a Dio! E una volta ancora ringrazio voi abitanti di Lampedusa per la solidarietà.
- Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: **«Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?»**. Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; **abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna. Guardiamo** il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla **globalizzazione dell'indifferenza**. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro! (*Omelia di Papa Francesco a Lampedusa 8/7/2013*)
- **“Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore”**. Il crescente fenomeno della mobilità umana emerge come un **“segno dei tempi”**; le migrazioni denunciano spesso carenze e lacune degli Stati e della Comunità internazionale, dall'altra rivelano anche **l'aspirazione dell'umanità a vivere l'unità nel rispetto delle differenze, l'accoglienza e l'ospitalità che permettano l'equa condivisione dei beni della terra, la tutela e la promozione della dignità e della centralità di ogni essere umano**. Dal punto di vista cristiano, anche nei fenomeni migratori, come in altre realtà umane, si verifica la tensione tra la bellezza della creazione, segnata dalla Grazia e dalla Redenzione, e il mistero del peccato. Alla solidarietà e all'accoglienza, ai gesti fraterni e di comprensione, si contrappongono il rifiuto, la discriminazione, i traffici dello sfruttamento, del dolore e della morte. **A destare preoccupazione sono soprattutto le situazioni in cui la migrazione non è solo forzata, ma addirittura realizzata attraverso varie modalità di tratta delle persone e di riduzione in schiavitù**. Il “lavoro schiavo” oggi è moneta corrente! Tuttavia, nonostante i problemi, i rischi e le difficoltà da affrontare, ciò che anima tanti migranti e rifugiati è il binomio **fiducia e speranza**; essi portano nel cuore il desiderio di un futuro migliore non solo per se stessi, ma anche per le proprie famiglie e per le persone care. **Ricerca di uno sviluppo autentico e integrale**, a operare perché vi siano condizioni di vita dignitose per tutti, perché trovino giuste risposte le esigenze delle persone e delle famiglie, perché sia rispettata, custodita e coltivata la creazione che Dio ci ha donato. Il nostro cuore desidera un “di più” che non è semplicemente un conoscere di più o un avere di più, ma è soprattutto un essere di più.
- **Passare da una cultura dello scarto ad una cultura dell'incontro e dell'accoglienza.**
- Migranti e rifugiati non sono pedine sullo scacchiere dell'umanità. la Chiesa si impegna a **comprendere le cause** che sono alle origini delle migrazioni, ma anche a **lavorare per**

superare gli effetti negativi e a valorizzare le ricadute positive sulle comunità di origine, di transito e di destinazione dei movimenti migratori. Purtroppo, mentre incoraggiamo lo sviluppo verso un mondo migliore, non possiamo tacere lo scandalo della povertà nelle sue varie dimensioni. **Violenza, sfruttamento, discriminazione, emarginazione, approcci restrittivi alle libertà fondamentali,** sia di individui che di collettività, **sono alcuni dei principali elementi della povertà da superare.** Molte volte proprio questi aspetti caratterizzano gli spostamenti migratori, legando migrazioni e povertà. In fuga da situazioni di miseria o di persecuzione verso migliori prospettive o per avere salva la vita, milioni di persone intraprendono il viaggio migratorio e, mentre sperano di trovare compimento alle attese, **incontrano spesso diffidenza, chiusura ed esclusione** e sono colpiti da altre sventure, spesso anche più gravi e che feriscono la loro dignità umana.

- **Cooperazione internazionale.** Nessun Paese può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno. Questa collaborazione inizi già con lo sforzo che ogni Paese dovrebbe fare per creare migliori condizioni economiche e sociali in patria, di modo che l'emigrazione non sia l'unica opzione per chi cerca pace, giustizia, sicurezza e pieno rispetto della dignità umana.
- **Superamento di pregiudizi e precomprensioni** nel considerare le migrazioni; **sospetti e ostilità.** Nasce la **paura** che si producano sconvolgimenti nella sicurezza sociale, che si corra il rischio di perdere identità e cultura, che si alimenti la concorrenza sul mercato del lavoro o, addirittura, che si introducano nuovi fattori di criminalità. **E' necessario un cambio di atteggiamento verso i migranti e rifugiati da parte di tutti;** il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione ad un atteggiamento che abbia alla base la **“cultura dell'incontro”**, l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore. (*Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014*)

La Chiesa e i migranti

- La comunità cristiana, è continuamente impegnata ad **accogliere** i migranti e a **condividere** con loro **i doni di Dio**, in particolare il **dono della fede.**
- i migranti vivono spesso situazioni di **delusione, di sconforto e di solitudine** e, aggiungerei, di **emarginazione.** In effetti, il lavoratore migrante si trova **teso tra lo sradicamento e l'integrazione.** E anche qui che **la Chiesa cerca di essere luogo di speranza.**
- Nella comunità cristiana, dove nessuno è straniero e, quindi, ognuno merita accoglienza sostegno.
- **La Chiesa,** oltre ad essere una comunità di fedeli che riconosce Gesù Cristo nel volto del prossimo, **è madre senza confini e senza frontiere.** È madre di tutti e si sforza di alimentare la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, dove nessuno è inutile, fuori posto o da scartare.
- **I migranti,** con la loro stessa umanità, **allargano il senso della fraternità umana. I migranti possono diventare partner nella costruzione di un'identità più ricca per le comunità che li ospitano,** così come per le persone che li accolgono, stimolando lo sviluppo di società inclusive, creative e rispettose della dignità di tutti. (*Discorso ai partecipanti al VII Congresso mondiale della Pastorale dei migranti 21/11/2014*).
- La Chiesa, è chiamata ad essere il **Popolo di Dio che abbraccia tutti i popoli, e porta a tutti i popoli l'annuncio del Vangelo,** poiché nel volto di ogni persona è impresso il volto di Cristo! Non sono tanto i criteri di efficienza, di produttività, di ceto sociale, di appartenenza etnica o religiosa quelli che fondano la dignità della persona, ma l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio e, ancora di più, l'essere figli di Dio; ogni essere umano è figlio di Dio! Si tratta, allora, di vedere noi per primi e di aiutare gli altri a **vedere nel migrante e nel rifugiato non solo un problema da affrontare, ma un fratello e**

una sorella da accogliere, rispettare e amare, un'occasione che la Provvidenza ci offre per contribuire alla costruzione di una società più giusta, una democrazia più compiuta, un Paese più solidale, un mondo più fraterno e una comunità cristiana più aperta, secondo il Vangelo. Le migrazioni possono **far nascere possibilità di nuova evangelizzazione**, aprire spazi alla crescita di una nuova umanità, preannunciata nel mistero pasquale: una umanità per cui **ogni terra straniera è patria e ogni patria è terra straniera.** (*Messaggio per la giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014*)

- La sollecitudine di Gesù, particolarmente verso i più vulnerabili ed emarginati, invita tutti a **prendersi cura delle persone più fragili** e a riconoscere il suo volto sofferente, soprattutto nelle vittime delle nuove forme di povertà e di schiavitù. Amare Gesù Cristo, particolarmente nei più poveri e abbandonati; tra di essi rientrano certamente i migranti ed i rifugiati, i quali cercano di lasciarsi alle spalle dure condizioni di vita e pericoli di ogni sorta.
- **La Chiesa senza frontiere, madre di tutti, diffonde nel mondo la cultura dell'accoglienza e della solidarietà**, secondo la quale nessuno va considerato inutile, fuori posto o da scartare.
Se vive effettivamente la sua maternità, **la comunità cristiana nutre, orienta e indica la strada, accompagna con pazienza, si fa vicina nella preghiera e nelle opere di misericordia.**
- Non di rado, questi movimenti migratori suscitano diffidenze e ostilità, anche nelle comunità ecclesiali, prima ancora che si conoscano le storie di vita, di persecuzione o di miseria delle persone coinvolte. In tal caso, **sospetti e pregiudizi si pongono in conflitto con il comandamento biblico di accogliere con rispetto e solidarietà lo straniero bisognoso.**
- Il coraggio della fede, della speranza e della carità permette di ridurre le distanze che separano dai drammi umani. **Gesù Cristo è sempre in attesa di essere riconosciuto nei migranti e nei rifugiati, nei profughi e negli esuli**, e anche in questo modo ci chiama a condividere le risorse, talvolta a rinunciare a qualcosa del nostro acquisito benessere. Lo ricordava il Papa [Paolo VI](#), dicendo che «**i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri**» (Lett. ap. [Octogesima adveniens](#), 14 maggio 1971, 23).
- Qui si innesta la vocazione della Chiesa a superare le frontiere e a favorire «il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione ... ad un atteggiamento che abbia alla base la **'cultura dell'incontro'**, l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno».
- I movimenti migratori hanno tuttavia assunto tali dimensioni che **solo una sistematica e fattiva collaborazione che coinvolga gli Stati e le Organizzazioni internazionali può essere in grado di regolarli efficacemente e di gestirli.** (Benedetto XVI, Lett. Enc. [Caritas in veritate](#), 29 giugno 2009,62). «nessun Paese può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno, che è così ampio da interessare ormai tutti i Continenti nel duplice movimento di **immigrazione e di emigrazione**» Alla globalizzazione del fenomeno migratorio occorre rispondere con la **globalizzazione della carità e della cooperazione**, in modo da umanizzare le condizioni dei migranti. Nel medesimo tempo, **occorre intensificare gli sforzi per creare le condizioni atte a garantire una progressiva diminuzione delle ragioni che spingono interi popoli a lasciare la loro terra natale a motivo di guerre e carestie**, spesso l'una causa delle altre. Alla solidarietà verso i migranti ed i rifugiati occorre unire il coraggio e la creatività necessarie a **sviluppare a livello mondiale un ordine economico-finanziario più giusto ed equo** insieme ad un accresciuto impegno in favore della pace, condizione indispensabile di ogni autentico progresso.
(*Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2015*)

*Discorso di Papa Francesco al “ Centro Astalli” di Roma per il servizio ai rifugiati
10/09/2013*

- Molti di voi siete musulmani, di altre religioni; venite da vari Paesi, da situazioni diverse. **Non dobbiamo avere paura delle differenze!** La fraternità ci fa scoprire che sono una ricchezza, un dono per tutti! Viviamo la fraternità!
- Tenere sempre viva la speranza! Aiutare a recuperare la fiducia! Mostrare che con **l'accoglienza e la fraternità si può aprire una finestra sul futuro** , si può avere ancora un futuro.

>> Servire. Servire significa **accogliere la persona che arriva**, con attenzione; significa chinarsi su chi ha bisogno e tendergli la mano, **senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione**, come Gesù si è chinato a lavare i piedi agli Apostoli. Servire significa **lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà.** Solidarietà, questa parola che fa paura al mondo sviluppato. Cercano di non dirla. Solidarietà è quasi una parolaccia per loro. Ma è la nostra parola! Servire significa riconoscere e accogliere le domande di giustizia, di speranza, e cercare insieme delle strade, dei percorsi concreti di liberazione.

- **I poveri sono anche maestri privilegiati della nostra conoscenza di Dio;** la loro fragilità e la loro semplicità smascherano i nostri egoismi, le nostre false sicurezze, le nostre pretese di autosufficienza e ci guidano all'esperienza della vicinanza e della tenerezza di Dio, a ricevere nella nostra vita il suo amore, la sua misericordia di Padre che, con discrezione e paziente fiducia, si prende cura di noi, di tutti noi. Mi chino su chi è in difficoltà oppure ho paura di sporcarmi le mani?

>>Accompagnare. La sola accoglienza non basta. Non basta dare un panino se non è accompagnato dalla possibilità di **imparare a camminare con le proprie gambe** La misericordia vera, quella che Dio ci dona e ci insegna, chiede la **giustizia**, chiede che il povero trovi la strada per non essere più tale.

>>Difendere. vuol dire mettersi dalla parte di chi è più debole; ma quante volte siamo indifferenti verso i diritti degli altri.

- Per tutta la Chiesa è importante che **l'accoglienza del povero e la promozione della giustizia non vengano affidate solo a degli “specialisti”, ma siano un'attenzione di tutta la pastorale**, della formazione dei futuri sacerdoti e religiosi, dell'impegno normale di tutte le parrocchie, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali. Il Signore chiama a vivere con più coraggio e generosità l'accoglienza nelle comunità, nelle case, nei conventi vuoti. Carissimi religiosi e religiose, i conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare i soldi. **I conventi vuoti non sono vostri, sono per la carne di Cristo che sono i rifugiati.** Il Signore chiama a vivere con più coraggio e generosità l'accoglienza nelle comunità, nelle case, nei conventi vuoti.